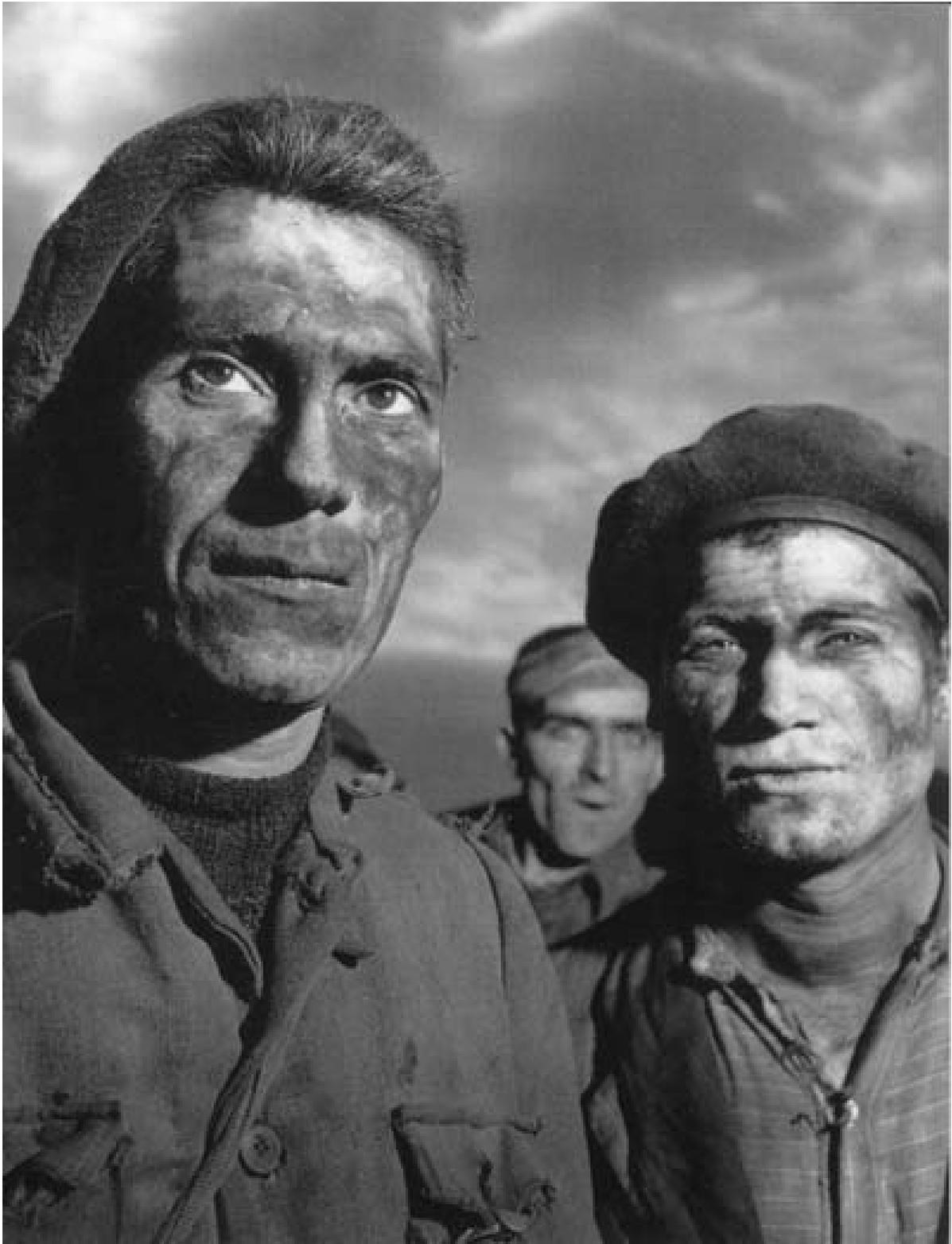


Uniti si sopravvive, divisi si precipita!



Federico Patanelli, "Minatori", Carbonia 1950

“Oggi 18 Dicembre nell’anno XVII dell’era fascista, nasce con questo semplice rito inaugurale, il più gran comune del Regno d’Italia: Carbonia”.

[...] “Grideremo dunque al miracolo?” “Sì!!!” - “Diremo invece volontà orgogliosa e indomabile del fascismo?” “La vostra!!!”

Mussolini con queste parole accese una falsa speranza. Infatti le prime falle nel miraggio di sviluppo economico si evidenziarono già durante il fascismo. Dopo la conquista dell’Etiopia, Mussolini proclamò l’Autarchia. L’Italia doveva poter contare sulle proprie forze basandosi esclusivamente sulle risorse economiche nazionali. L’abbassamento del costo del carbone estero orientò la sete di risorse energetiche statali nel mercato internazionale. Il Duce si giustificò rivelando che il carbone italiano, fra cui anche quello del Sulcis, fosse ricco di difetti. Ciò portò alla chiusura di vari centri d’estrazione mineraria. Questo disagio si accentuò in seguito alla caduta del fascismo e all’arresto di Mussolini. Anche Carbonia, in quanto città mineraria, alla fine della Grande Guerra si ritrovò in una situazione drammatica. La bassa produttività del Sulcis per la mancanza d’attrezzature adeguate e strumenti innovativi, il problema dell’occupazione e l’insufficienza dei rifornimenti di generi alimentari, sfociarono in una serie di manifestazioni di lotta e provocarono una situazione di malessere generale.

Questo è quanto emerge dalle fonti ufficiali.

Dalla raccolta di numerose testimonianze la situazione appare ben diversa.

Dopo la caduta del fascismo la situazione sociale dei minatori migliorò, ma in contemporanea i guadagni ottenuti dalle miniere diminuirono, poiché i giacimenti si stavano esaurendo. Questo portò alla chiusura dei pozzi.

Come ricordano Guglielmo Montisci e Nino Cirillo, entrambi minatori, a partire dagli anni cinquanta progressivamente fallirono i gruppi minerari di Tanas, del Sulcis e di Nuraxeddu.

Nei primi anni sessanta fallirono i pozzi Littorio, Serbariu e la stessa Carbosarda versava in grave crisi. Nel 1944 era nata la prima associazione sindacale cittadina, la CGIL, Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Molti minatori si iscrissero alla CGIL perché in quel periodo era l’unico sindacato che garantiva tutela nel campo sociale-lavorativo.

“Essendo il primo sindacato italiano, decisi di tesserarmi il 30 Aprile del 1945” ricorda il Signor Montisci “e grazie a questa decisione ho ricevuto nel 2006 dalla CGIL la medaglia di anzianità sindacale, in occasione dei festeggiamenti per i sessant’anni del sindacato”.

La CGIL non rimase l’unica associazione sindacale. Infatti ci racconta il signor Cirillo: “... dopo l’attentato al segretario del partito comunista italiano Togliati nacquero la LCGIL, Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Poco dopo si formarono le tre confederazioni attuali: CGIL, CISL e UIL”.

La nascita dei vari sindacati portò ad un’analisi sistematica dei problemi dei minatori. Questi derivavano in parte dalla chiusura delle miniere, dagli insufficienti salari e dalle scarse condizioni di sicurezza. Inoltre i contratti non venivano rinnovati

regolarmente ogni anno come previsto e i salari non retribuiti puntualmente ogni mese.

Il Signor Cirillo rammenta che gli incidenti nel lavoro avvenivano spesso per negligenza, e che le prove venivano occultate per evitare sanzioni nei confronti dell'azienda.

I sindacati cercarono di risolvere la situazione in diversi modi. Inizialmente scelsero la via del dialogo, cercando dei compromessi con l'azienda. Se non si raggiungevano accordi ragionevoli, il sindacato sceglieva la strada dello sciopero.

Quest'ultimo per risolvere il problema dei salari si rivolse ai lavoratori, chiedendo loro di rallentare la produzione, nonostante l'inevitabile diminuzione del salario che ne derivava. Infatti i minatori venivano pagati "a cottimo", in base quindi a ciò che estraevano. I sindacati stimolavano le manifestazioni e gli scioperi nelle piazze facendosi sempre portavoce di tutti i problemi e delle esigenze di ogni lavoratore, riunendosi nelle proprie sedi dove ognuno esponeva le proprie idee. Quando le richieste del sindacato non venivano prese in considerazione le proteste sfociavano in scioperi di piazza. Fra le molte manifestazioni riportate alla memoria dal Signor Montisci e dal Signor Cirillo spicca in modo particolare la marcia su Cagliari del 1964. Questa fu probabilmente una delle manifestazioni più importanti alla quale partecipò tutta la popolazione. Le motivazioni che spinsero i minatori furono così forti e sentite che li indussero a marciare verso Cagliari. Settantacinque furono i chilometri percorsi dai minatori sotto il peso degli strumenti che utilizzavano quotidianamente nel loro lavoro. Nel loro cammino furono accompagnati dalle popolazioni di numerosi paesi che lungo il tragitto si aggiungevano alla grande folla degli scioperanti. Questo evidenziò la volontà del popolo di dare un futuro a Carbonia. La stessa volontà poteva essere esaudita solo con l'assorbimento della Carbosarda da parte dell'ENEL. In questi anni vi fu la nazionalizzazione dell'energia che provocò un sentimento di sfiducia riguardo alla riapertura delle miniere. La produzione dell'energia passò sotto la giurisdizione dell'ENEL rendendo obsoleto l'utilizzo del carbone sulcitano per la concorrenza del combustibile straniero. Sin dal principio l'ENEL rifiutò l'acquisizione della Carbosarda e dal 1963 al 1966 Carbonia fu mobilitata. Grazie a questo la maggior parte delle miniere passò all'ENEL. Rimase in sospenso l'inglobamento delle miniere di Serbariu che portò a un'ulteriore protesta. L'ENEL assunse così anche gli ultimi minatori. Col passaggio all'ENEL terminò l'epoca delle grandi incertezze. Ma la città era ancora complessivamente povera e vi erano ancora molte necessità da sopperire. Iniziò a crearsi una prima scia di consumismo che portò però ad una decadenza del mito del minatore come guida della città. Infatti questa sembrò considerare perduta l'identità delle proprie miniere.

Attraverso la documentazione ufficiale e grazie al racconto di coloro che hanno affrontato in prima persona le innumerevoli problematiche del tempo, si può comprendere che i sindacati siano stati degli organi associativi importanti che hanno supportato da sempre i lavoratori nelle loro battaglie.

La loro origine è da ricercarsi fra la fine del 1800 e l'inizio del 1900. Nel periodo Giolittiano, alla base dei sindacati vi erano le Camere del Lavoro, associazioni di

operai costituite su basi territoriali per raggruppare in un unico organismo tutte le organizzazioni sindacali di categoria presenti in un comune o in una provincia.

Per molto tempo le camere del lavoro furono più importanti delle singole organizzazioni sindacali. Avevano il diritto esclusivo di dirigere le agitazioni agli scioperi e ad esse spettava il compito di tenere i rapporti con le pubbliche amministrazioni e i partiti. La potenza politica dei sindacati non poteva essere tollerata in uno Stato totalitario come quello ispirato alla dottrina fascista. Lo Stato fascista decise di conseguenza di far suoi gli scopi sociali dei sindacati e di sostituire ai sindacati privatistici della tradizione democratica europea sindacati di diritto pubblico, ai quali conferì la rappresentanza di tutti i lavoratori e di tutti gli imprenditori di ogni singola categoria produttiva.

Oggi nei sindacati riaffiora la valenza che acquisirono già nel periodo Giolittiano. La loro funzione è quella di difendere gli interessi economici e professionali dei lavoratori e tutelare la libertà e la dignità.

Abbiamo ritenuto che Carbonia sia stata un simbolo esemplare della collaborazione fra sindacati e minatori. Ha sempre superato ogni difficoltà grazie alla chiarezza di obiettivi dei lavoratori. È proprio questa chiarezza di obiettivi dovuta alla maturazione del movimento operaio che ha reso possibile la lotta. I numerosi scioperi portarono povertà e fame ma i minatori non si arresero. Significativa fu la generosità dei contadini che offrirono loro parte dei propri raccolti. Le generazioni odierne dovrebbero trarre insegnamento dal passato. La crisi unì la popolazione mediante reciproca solidarietà, mentre nell'attuale società prevalgono l'egoismo e l'utilitarismo. I minatori, con determinazione, riuscirono a portare avanti i loro ideali e a vincere in parte le loro battaglie. Mantenero così in vita la nostra cittadina che ormai sembrava essersi avviata verso un futuro privo di aspettative.

Uniti si sopravvive, divisi si precipita!

Struttura del tema

1. Illusione fascista e realtà;
2. Carbonia: esempio del grande disagio (analisi del problema partendo dal particolare per giungere al generale);
3. Testimonianze;
4. La storia dal punto di vista di alcuni minatori;
5. Intervento dei sindacati nelle lotte e risultati ottenuti;
6. I sindacati ieri e oggi;
7. I sindacati e la popolazione come supporto per i minatori;
8. Conclusione.